Nelle pagine 3, 4, 5 e 6 tutti gli avvenimenti sportivi di ieri

Trionfo di COPPI nel G. P. Lugano

l'Unità DEL LUNEDI

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Juventus - Udinese 4-0
Sampdoria - Lazio 1-2
Inter - Bologna 2-1
Triestina - Milan 1-1

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 30 (279) | LUNEDI' 20 OTTOBRE 1952 | ★ | Una copia L. 25 . Arretrata L. 30

IL CINQUANTENARIO DELLA FEDERTERRA CELEBRATO A BOLOGNA

Mezzo secolo di lotte contadine nell'appassionata parola di Di Vittorio

Le personalità presenti alla manifestazione - Forti della unità raggiunta avanzere mo verso la conquista della terra, un'effettiva riforma agraria, la riforma dei contratti

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BOLOGNA, 19. — Davanti a una folla strabocchevole, in una manifestazione che, per forza e imponenza, è stata pienamente all'altezza della storica importanza della data, Giuseppe Di Vittorio ha celebrato stamani al Parco della Montagnola il 50. anniversario della Federazione nazionale dei lavoratori della terra. Attorno al Segretario generale della CGIL, erano parlamentari di tutte le correnti, legati alla storia del movimento operaio e contadino italiano, come i senatori Zanardi, Gavina, Mazzoni e l'on. Miglioli, vecchi e giovani dirigenti sindacali, il pioniere della Federterra Agostino Bezzi, i figli di altri pionieri che parteciparono all'Assemblea costitutiva, il segretario della Confederazione dei lavoratori agricoli di Francia, Michele Rius la poetessa Sibilla Aleramo, il compagno Enrico Bonazzi

Ha aperto il comizio Luciano Romagnoli, segretario della Federbracciant' dopo i saluti del sindaco Dozza e del presidente dell'Amministrazione provinciale Vighi e stato il senatore socialdemocratico Francesco Zanardi a prendere la parola. Egli ha ricordato la propria partecipazione alla creazione del primo nucleo di organizzazioni contadine sorte all'alba del secolo a Mantova e, successivamente, all'Assemblea costitutiva della Federterra nazionale, svoltasi qui a Bologna nel novembre del 1901. «Questa festa — egli ha detto — mi riempie l'animo di commozione. Voi siete in grado di modificare il regime di schiavitù che esiste ancora nelle campagne. siete in grado di affermare e di far valere il principio che ciascuno ha il diritto di godere i frutti dei campi che lavora».

Spentisi gli applausi che hanno salutato le parole di Zanardi è andato al microfono Giuseppe di Vittorio, accolto da entusiastiche acclamazioni.

Quello che celebriamo — ha detto Di Vittorio — è un grande avvenimento che ha avuto un'influenza decisiva sulla storia del nostro Paese. Cinquant'anni fa, al Congresso costitutivo della

Il compagno Di Vittorio

Federterra presieduta da Andrea Costa e dalla Mondariso di Molinella Adalgisa Lipparini, parteciparono i pionieri del socialismo italiano, coloro che per primi innalzarono la bandiera del riscatto del lavoro: Filippo Turati, Camillo Prampolini, Angelo Cabrini, Zanardi, Mazzoni, Zibardini e Argentina Altobelli.

Possiamo dissentire da determinate posizioni assunte da questi dirigenti e criticarne gli errori — ha affermato l'oratore — ma niente può attenuare il nostro sentimento di profonda riconoscenza verso coloro che, per primi, si consacrarono alla causa del risollevamento dei proletari della terra.

Di Vittorio ha ricordato le condizioni di estrema arretratezza e quasi di abbiezione in cui vivevano a quella epoca le popolazioni contadine sia del Nord che del Sud d'Italia. La giornata di lavoro era limitata solo dal sorgere e dal calare del sole «e spesso l'ora in cui il sole sorgeva e calava era stabilita dal padrone»; il mercato del lavoro avveniva sulle piazze, dove i disoccupati si vendevano al migliore offerente; le mondariso erano costrette a dormire in capanne di giunchi, in mezzo agli acquitrini, su giacigli di strame. Le classi dirigenti, che non avevano saputo legare l'opera di unificazione nazionale del Risorgimento alla soluzione dei problemi sociali e, in primo luogo, all'effettuazione della riforma agraria, mantenevano le plebi delle campagne in condizioni di vita inumane. La stessa realizzazione dell'unità nazionale contribuì però a mettere in movimento queste plebi: ed esse, specie dopo la creazione della Federterra, si rifiutarono al servaggio, irruppero nella storia d'Italia, ne divennero presto protagoniste. Non valsero gli eccidi, non valse la particolare acutezza imposta dagli agrari alla lotta nelle campagne; fu conquistata la tariffa, fu conquistato per la prima volta un orario di lavoro.

Di Vittorio ha fatto poi la storia degli errori e delle di-

LUCA PAVOLINI

(continua in 8. pag. 4. colonna)

Parri e Chiostergi si dichiarano contrari alla truffa elettorale

Domani la replica di De Gasperi nel dibattito sulla politica estera

A distanza di 24 ore dalla approvazione della legge elettorale truffaldina da parte del governo, già si manifestano le prime reazioni. Com'è noto, sebbene il governo sfidando la Costituzione e la grande maggioranza dell'opinione pubblica abbia varato questa legge facendo assegnamento sulla complicità dei satelliti liberali, socialdemocratici e repubblicani, esso non ha però, tenuto in alcuna considerazione le riserve di questi ultimi e in particolare di quelle contenute nella dichiarazione del segretario del PLI, Villabruna. Queste riserve si erano già manifestate in una presa di posizione che suona aperta opposizione alla legge elettorale, in una lettera che F. Parri ha inviato al Consiglio nazionale repubblicano, esponendo i motivi per cui egli è contrario al premio di maggioranza e agli apparentamenti. Questo netto orientamento di opposizione che acquista particolare significato per essersi manifestato a poca distanza dalla protesta dell'Unione repubblicana romana, è stato ribadito dalle dichiarazioni che Ferruccio Parri ha fatto ieri all'assemblea nazionale della Federazione partigiani. Esprimendo, fra l'altro, le sue preoccupazioni per la «clericalizzazione attraverso la quale il Paese si sviluppa», Parri ha denunciato il carattere antidemocratico del sistema elettorale varato dai d. c., sistema che oltre tutto «soffoca e cancella le istanze dei partiti minori» Parri ha quindi praticamente definito come fascista un tale sistema, quando ha sottolineato l'errore che si commette tentando di «combattere il comunismo con un regime più pericoloso quale il fascismo».

E che l'opinione di Parri venga condivisa da una notevole parte dei repubblicani, è provato oltre che dall'atteggiamento dell'Unione romana, dalle preoccupazioni che sono emerse nel corso del Consiglio nazionale del PRI conclusosi ieri. Oggetto particolare di critiche è stata la nuova legge elettorale da parte dell'on.le Chiostergi che si è dichiarato d'accordo sulla sostanza delle denuncie di Parri. La preoccupante eco di questa opposizione è stata tuttavia soffocata in una risoluzione finale del Congresso, che attenendosi alle direttive di Pacciardi e La Malfa, conferma in pieno l'adesione del PRI alla truffa elettorale varata dal governo e la funzione di lancia spezzata della D.C. che ha ormai assunto questo partito, differenziandosi persino dai socialdemocratici e liberali che pure hanno avuto il coraggio di avanzare qualche riserva.

Il disegno di legge elettorale approvato dal governo sarà presentato al Parlamento nel corso della settimana che sta per iniziarsi. Per domani, nella seduta pomeridiana della Camera, è annunciato il discorso di replica di De Gasperi agli oratori che sono intervenuti sul bilancio della politica estera

OGGI

Piazza del Duomo

Di scena a Milano la pantomina socialdemocratica. Atto primo, scena quarta, la protagonista muore. La Angelica Balabanof invece è sempre vegeta e stamane in Piazza del Duomo con un turbante rosso in testa ha cercato di arringare le folle.

Ma di rincalzo all'Angelica ecco la voce di Attlee, ex primo ministro inglese, che ha sintetizzato amabilmente la funzione dei socialisti nella lotta contro il comunismo, seguito a ruota dal pigmeo Guy Mollet, esponente socialdemocratico francese, che spentolando una copia dell'«Avanti!», sul quale aveva evidentemente lungamente meditato senza molto capirci, ha tentato un insulto sfacciato al compagno Nenni che proprio su quella stessa piazza, con una marea di folla, alla vigilia delle elezioni amministrative, aveva chiamato all'unità gli italiani ricorrendo soltanto alla sua intelligenza, al suo cuore, al suo amore socialista.

Per la verità, all'adunata laica, nel deserto di Piazza del Duomo dove ognuno passeggiava tranquillo per le sue faccende ed i fedeli si recavano al Duomo, non era presente il cardinale nè v'erano molti sacerdoti. C'era Romita, con il delicato colore della mammola, anzi della mammoletta che si trova sola nel bosco. Ahimè, socialismo democratico corretto ed inchinato sotto la dittatura clericale, che accetta la legge della truffa e si associa con industriali ed agrari contro i lavoratori, quale triste quadro di squallore! Il piccolo Romita fu fioco. Due ascoltatori si chiedevano con ansia: è più piccolo Rascel o Romita? Intanto persino Attlee con poco rispetto per il Romita se ne andò a passeggiare per le vie di Milano.

ULISSE

Roma batte Como 3-0

ROMA-COMO 3-0: azione sotto la rete lariana. Bardelli esce precedendo l'intervento di Galli

«TUTTA LA TERRA DEL FEUDO PRIMA DELLE SEMINE»

Decine di migliaia di contadini marciano sul latifondo siciliano

Interminabili cortei sfilano attraverso i paesi salutati dalle popolazioni - Sotto l'incalzare degli avvenimenti le autorità decidono di assegnare le prime 277 quote di terra

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PALERMO, 19 — Decine di migliaia di contadini si sono messi stamane in marcia in tutte le provincie dell'Isola e hanno occupato simbolicamente i feudi soggetti a scorporo in base alla legge di riforma agraria e dei quali fino ad oggi nemmeno un ettaro era stato assegnato. La parola d'ordine del movimento è: «Tutte le terre prima della semina».

Secondo notizie particolari giunte sino a questo momento, nel Gelese, in provincia di Caltanissetta, diecimila contadini provenienti da diversi comuni hanno occupato nella mattinata i feudi Manfria e Rabbito. Al ritorno, un interminabile corteo ha sfilato per le vie della città di Gela accolto dall'eccezionale simpatia della popolazione. Nella provincia di Agrigento si calcola che oltre 12 mila contadini si siano messi in movimento nella giornata di oggi da Licata, Canicattì, Campobello, Ravanusa, Palma Montechiaro, Riera, Raffadali, Sambiagio Platani, Santo Stefano, Cammarate e S. Giovanni Gemini, per occupare una decina di feudi, già teatro nell'anno scorso di eroiche lotte per l'assegnazione di quelle terre incolte o mal coltivate alle cooperative in base alla legge comunale. Di questi feudi oggi i contadini chiedono lo scorporo e la immediata e definitiva assegnazione. Anche nel Palermitano e nelle altre provincie dell'Isola interminabili colonne di contadini e di braccianti hanno marciato oggi su decine di feudi.

Ovunque le manifestazioni si sono svolte senza il minimo incidente, sempre secondo le parziali notizie finora pervenuteci. A paragone dell'ampiezza di questo movimento che tutti prevedono si svilupperà allargandosi nei prossimi giorni, ben meschina cosa appaiono quelle 277 quote assegnate stamattina nel corso di pompose manifestazioni ufficiali svoltesi a Francavilla, in provincia di Messina (164 quote) e in provincia di Palermo a Monte Maggiore Balesto (10 quote), Castronuovo (7 quote) e Contessa Entellina (96 quote).

L'attuale lotta dei contadini siciliani tende non solo a conquistare prima della semina tutte le terre disponibili in base alla legge, ma ad impedire che la riforma agraria si trasformi in una beffa e in un danno per i coltivatori attuali delle terre scorporate.

Dell'assurdità e ingiustizia dei propositi governativi si è avuta la prova stamane a Contessa Entellina, dove 96 quote di terra sono state assegnate ad altrettanti contadini, mentre circa 200 sono stati costretti a lasciare quella terra che avevano conquistata attraverso le lotte e che avevano migliorata.

Uno speciale disegno di legge che prevede nell'assegnazione la preferenza ai contadini attuali coltivatori è stato presentato dai deputati del Blocco del Popolo all'Assemblea regionale. Per quanto però inadeguate queste prime assegnazioni fatte stamane rappresentano un primo passo in avanti nell'applicazione della legge di riforma agraria approvata dall'Assemblea Regionale siciliana il 27 dicembre 1950, in quanto per la prima volta dei grossi proprietari sono costretti a ritirarsi dai feudi da loro posseduti e strenuamente difesi.

Gli agrari siciliani hanno tentato in ogni modo di sabotare la legge e di impedirne l'applicazione facendo ricorso a vendite in gran parte illegali a condizioni da usurai. Essi inoltre si sono serviti di tutti i cavilli possibili per ritardare l'applicazione della legge e gettare nelle campagne un senso di sfiducia.

Ma a tutte queste manovre i contadini hanno risposto organizzando e rafforzando la loro lotta, come provano le grandiose manifestazioni e le occupazioni di feudi iniziatesi alcuni giorni fa nel catanese e nel londinese e estesesi a tutta l'Isola nella giornata di oggi.

ALDO COSTA

Solidarietà a Roma col pescatore ucciso dagli USA

Nel corso della grande assemblea dei Comitati per la pace, svoltasi ieri mattina a Roma nella sala del Cinema Splendore, alla presenza di S. E. Brigante e di S. E. Petrozziello, del sen. Terracini, dell'on. Giuliano Pajetta, dell'on. Tedesco, del compagno Nannuzzi, della Federazione del P. C. I., e della signora Riccio dell'U. D. I., è stata improvvisata una toccante manifestazione di simpatia e di solidarietà verso il pescatore Gerardo Potenza, assassinato da una sentinella americana nello specchio d'acqua del porto di Napoli. L'assemblea ha accolto con una generale ovazione la proposta di aprire una sottoscrizione allo scopo di inviare nella città partenopea una delegazione dei Comitati della pace per esprimere alla famiglia del Potenza e al popolo napoletano tutto il cordoglio e l'indignazione dei democratici romani per questo nuovo atto criminoso della tracotanza americana nel nostro Paese

RIVELAZIONI DEL GENERALE IN RISPOSTA ALLE MEMORIE DELL'EX RE

Gli ufficiali volevano giustiziare Faruk ma Naghib si oppose e preferì l'abdicazione

Le ore che precedettero la decisione - Organizzazioni spionistiche scoperte al Cairo

IL CAIRO, 19. — E' stato rivelato oggi che Faruk, nei drammatici giorni di luglio, rischiò di essere giustiziato

In una lunga dichiarazione al giornale *Al Akhbar*, il generale Naghib rivela infatti che il comitato ufficiale che attuò il colpo di Stato del luglio scorso aveva discusso a lungo l'opportunità di una esecuzione sommaria di Faruk ma poi decise di esiliarlo. «Se Faruk afferma che la sua vita fu salvata per l'intervento del governo degli Stati Uniti — scrive Naghib — si tratta di una patente bugia. La decisione di lasciarlo in vita fu presa da noi, prima dell'intervento dell'ambasciatore americano».

Naghib così narra gli avvenimenti: «Il consiglio dello esercito, dall'inizio del suo movimento, il 23 luglio, aveva deciso di detronizzare Faruk. Il 25 luglio originariamente era stato scelto per detronizzare Faruk: io stesso e metà del consiglio dello esercito ci eravamo recati ad Alessandria mentre le truppe e i carri armati erano pronti a circondare i palazzi di Faruk. L'altra metà del consiglio era rimasta al Cairo.

«La sera del 24 luglio, la parte del consiglio che si trovava ad Alessandria si riunì sotto la mia presidenza. E un membro del consiglio insistette perchè la nostra azione fosse rinviata di 24 ore

«La sera del 25 luglio ci riunimmo di nuovo. La riunione ebbe luogo negli accantonamenti Mustafà Pashà, nella zona suburbana di Alessandria. La riunione si svolse a porte chiuse con la vigilanza di guardie armate. Quando tutti furono arrivati il comandante Camal Salem si alzò in piedi e disse: "Il consiglio ha deciso di detronizzare Faruk ma non ha ancora stabilito quale dovrà essere il suo destino. Non abbiamo ancora deciso se processarlo, giustiziarlo o solamente detronizzarlo".

«Camal Salem continua: "Desiderate che egli se ne vada e rimanga in vita? E' un assassino e dovrebbe essere impiccato. Come comandante dell'esercito è un traditore dell'esercito e dovrebbe essere fucilato. E' un ladro e dovrebbe essere imprigionato. Ricordatevi di quelli che Faruk ha ucciso. Dobbiamo vendicarli. Ricordatevi dei martiri della guerra palestinese. Li avete visti morire perchè Faruk li dotò di armi difettose"».

Il dibattito continuò per varie ore: la maggioranza si pronunciò a favore della fucilazione, ma Naghib, che invece sosteneva l'alternativa della deposizione, fece osservare che solo la metà degli ufficiali erano presenti, e che bisognava perciò consultare gli altri ufficiali rimasti al Cairo. Il maggiore Camal Salem, che era stato fra i più accaniti sostenitori dell'esecuzione capitale, venne inviato al Cairo in aereo, alle 2 del mattino del 26, e tornò, qualche ora più tardi, riferendo che la maggioranza degli ufficiali che si trovavano colà erano favorevoli all'abdicazione e all'esilio.

Faruk, al momento del commiato disse a Naghib: «Voglio che sappiate che voi siete arrivato prima di me. Se non aveste agito oggi come avete agito, domani io avrei agito contro di voi». Queste parole irritarono visibilmente il maggiore Salem; Naghib, per evitare incidenti, fece allora un segno a Salem, e, salutato Faruk, lasciò lo yacht che partì subito dopo per Capri.

Un portavoce ufficiale egiziano ha dichiarato questa sera che le autorità egiziane hanno individuato una rete di spionaggio nella quale sono coinvolti alcuni membri di una casa editrice.

Il portavoce ha poi smentito le notizie diffuse all'estero circa l'arresto del corrispondente del *New York Times* Michael Clark.

Le memorie di Faruk

Altissime quote al Totocalcio

Il «Totocalcio» comunica che nel concorso di questa settimana sono stati realizzati 4 «tredici», ai quali spetterà la quota di 48.760.000 lire circa; i «dodici», sono 76 e ad ognuno spetterà la somma di lire 2 milioni e 566.000 circa.

L'Esercito popolare vietnamita marcia sul fortino di Yen Bay

Vaste operazioni sono in corso tra Hanoi e Haiphong

PARIGI, 19. — L'Agenzia «Nuova Cina» annuncia oggi che le perdite francesi in Indocina ammontano nel complesso ad oltre 220.000 tra ufficiali e soldati. La politica di guerra seguita dal governo francese — ha aggiunto la radio — ha privato il popolo francese del pane e del burro e soprattutto delle vite preziose di tanti suoi figli.

Il comando francese ha imposto oggi una severa censura su tutte le notizie riguardanti i movimenti delle truppe francesi nel settore di Nghialo, 160 chilometri a nord-ovest di Hanoi.

Le sole notizie lasciate filtrare questa sera dicono che unità mobili francesi si sono scontrate con reparti dell'esercito di liberazione vietnamita nella zona di Nghialo mentre altri reparti vietnamiti hanno scatenato numerosi attacchi contro truppe francesi in una vasta zona dell'Indocina settentrionale che va da nord-ovest di Hanoi a sud del porto di Haiprong.

Dopo la liberazione di Nghialo, l'esercito popolare vietnamita sta avanzando verso Yen Bay, caposaldo francese sul Fiume Rosso.

11 morti nel Sud-Africa nel corso di gravi incidenti

DURBAN, 19. — La cifra delle vittime per i gravi incidenti avvenuti ieri alla stazione ferroviaria di Port Elizabeth è salita a quattro europei e sette africani uccisi e trenta indigeni ricoverati all'ospedale. Si ritiene che la cifra dei morti africani sia più alta di quella annunciata fino a questo momento.

INAUDITA PROVOCAZIONE A MACCARESE

Crumiraggio di Stato per spezzare lo sciopero

Energica reazione dei lavoratori

Una vasta azione intimidatoria è in corso da ieri mattina nell'azienda statale di Maccarese. Scortati dalla polizia, sono stati fatti affluire dal Bresciano e dal Bergamasco circa cento vaccari, allo scopo di utilizzarli come crumiri nel tentativo di spezzare lo sciopero

Non appena la notizia si è sparsa, le donne e i bambini, sfidando le manganellate della polizia, si sono avvicinati ai crumiri per spiegare loro l'opera nefanda cui si prestavano, ma venivano rigettati dalla violenza delle cariche. In alcuni centri le donne ritenevano pertanto necessario barricarsi, chiudendo l'accesso ai centri stessi, rovesciando carri e botti in mezzo alla strada. Contemporaneamente gli scioperanti improvvisavano una clamorosa manifestazione di protesta nel centro S Giorgio. Questa energica reazione provocava da parte della polizia un'ondata di arresti indiscriminati; i casi più gravi si verificavano sia al centro n. 8, dove tre lavoratori venivano prelevati dalle proprie abitazioni e brutalmente percossi, sia nella stessa caserma dei carabinieri, dalla quale una delegazione di scioperanti veniva espulsa con la forza.

Gli avvenimenti hanno assunto un aspetto particolarmente drammatico nel momento in cui la polizia ha tentato di trasferire gli arrestati: le donne hanno sbarrato con i loro corpi la strada sulla quale doveva transitare l'autocarro; anche nei confronti delle donne la polizia è quindi intervenuta con violenza.

Alla inaudita provocazione governativa (come è noto la Maccarese è una azienda controllata dallo Stato) fa riscontro la pacifica e legale linea di condotta fin qui seguita dagli scioperanti, i quali proprio nella stessa mattinata di ieri avevano tenuto una nuova assemblea, nel corso della quale avevano chiesto l'intervento di una commissione parlamentare e delle autorità governative per un'inchiesta sulla Maccarese e sulla grave vertenza in corso. Va ricordato che lo sciopero iniziato sei giorni fa era stato causato dalla rottura delle trattative, che si protraevano ormai da vari mesi, per assicurare ai braccianti il riposo settimanale e un aumento dei salari ed ai compartecipanti giusti addebiti per le prestazioni meccaniche, che attualmente vengono fatte pagare in misura doppia dei prezzi praticati